

Platone

*Poi ch'innalzai un poco più le ciglia,
vidi 'l maestro di color che sanno
seder tra filosofica famiglia.
Tutti lo miran, tutti onor li fanno:
quivi vid' io Socrate e Platone,
che 'nnanzi a li altri più presso li stanno;*

Inf. IV 130-135

Personaggio storico. Tra gli Spiriti Magni del Limbo. Vedi **Omero** e **Aristotele**.

Platone nacque ad Atene nel 427-428 a.C. da famiglia aristocratica. Fu educato alla musica e alla poesia, come era costume per i figli delle classi agiate. A vent'anni incontrò Socrate e fu un incontro che cambiò la sua vita e la storia della civiltà occidentale. Affascinato dalla persona e dal metodo, abbandonò gli studi artistici e la filosofia eraclea propositagli dal suo primo maestro, Cratilo. Nel 399 Socrate è processato e giudicato colpevole. Platone e altri mettono a disposizione i loro beni per garantire il pagamento della eventuale multa. Ma subito dopo il maestro è condannato a morte. In seguito Platone viaggia. Forse va in Egitto, ma non si sa con certezza. Sicuramente visita la Magna Grecia e la Sicilia. A Siracusa diventa amico di Dione, il cognato di **Dionisio I**, signore della città. Dione è colpito dalle tempre morale e dalla mente del filosofo, ma il tiranno, infastidito dalla parola troppo libera, dalle critiche e dalle esortazioni, se ne libera. Non conosciamo i dettagli, ma il filosofo quarantenne finisce per essere venduto come schiavo. Riscattato, torna ad Atene, dove fonda una confraternita di stampo religioso, l'Accademia, i cui adepti venerano le **Muse** e si occupano di discutere argomenti di carattere morale, politico e scientifico. È la prima esperienza occidentale di questo tipo. L'Accademia offre anche conferenze pubbliche su vari argomenti. Per vent'anni Platone studia, insegna, scrive. Nel 367 muore Dionisio I, gli succede Dionisio il Giovane. Dione invita Platone, che non ha abbandonato l'utopia di fondare uno stato perfetto, cosa impossibile ad Atene. Di nuovo a Siracusa, Platone scrive le costituzioni per le nuove città, ma il piano fallisce per la violenta opposizione di consiglieri di Dionisio. Dione cade in disgrazia e deve lasciare la città. Scoppia una guerra nell'Isola. Platone torna ad Atene. Finita la guerra Dionisio lo richiama, ma non reintegra Dione. Fallito ogni tentativo di riavvicinare i due, il filosofo, quasi settantenne, torna definitivamente ad Atene dove muore nel 348-347.

I Dialoghi scritti da Platone sono un formidabile *corpus* di testi, uno dei fondamenti della cultura occidentale. Nei dieci dialoghi della giovinezza vediamo soprattutto la figura di Socrate nel pieno della sua azione maieutica. È lui il grande protagonista. Ci sono poi quattro dialoghi "di passaggio" e infine i grandi

capolavori della maturità: *Simposio*, *Fedro*, *Fedone* e *Repubblica*. In questi ultimi la filosofia originale di Platone assume la sontuosa veste drammaturgica che incanterà generazioni e generazioni di lettori. Seguono i dialoghi della fase ultima, dove non è più presente Socrate. In essi la dimensione letteraria scivola in secondo piano rispetto a quella severamente logica. La posizione centrale nel pensiero di Platone è occupata dalla "dottrina delle idee". Non pienamente soddisfatto dal pensiero del maestro Socrate, che utilizzava concetti come bene, giustizia, virtù, senza curarsi di attribuire loro una realtà autonoma, Platone teorizza la loro esistenza al di fuori e al di sopra della mente umana, in un mondo sovrasensibile, eterno e immutabile, lontano dai cuori umani, nei quali lottano le passioni. Solo così, pensa Platone, se ne comprende il valore universale. Se non si accetta l'esistenza del valore universale del bene, per esempio, non si è in grado di distinguere tra bene e male. Il mondo materiale è transeunte, quindi la sua realtà è di livello inferiore rispetto al puro essere delle essenze spirituali. Così anche il mondo tutto umano dei desideri. In questo modo Platone, trasformando il "concetto" socratico in "idea", riduce a "parvenza" tutto ciò che vediamo, incarnazione temporanea e imperfetta, e dà una spiegazione alla infinita varietà delle specie e degli individui e alle loro trasformazioni. Nel mondo perfetto delle idee vivono in contemplazione le anime prima di incarnarsi, ne deriva che la conoscenza è "reminiscenza" e l'arte dialettica ha come scopo riportare a galla le conoscenze che l'anima possiede "a priori". L'anima quindi esiste prima di incarcersarsi in un corpo materiale, che con la sua opacità ne cancella il possesso delle idee, ed esiste dopo il suo disfaccimento. Il saggio desidera questo ritorno alla casa degli assoluti. Ma l'anima può riavere la felicità solo se nelle numerose vite che le tocca di vivere sa disinteressarsi sempre più delle ingannevoli parvenze materiali cercando la vera conoscenza. Altrimenti continuerà a reincarnarsi e gli toccherà anche, se si sarà comportata in modo impuro, reincarnarsi in animali. Il filosofo stabilisce così uno stretto rapporto, una coincidenza tra amore della sapienza e santità. L'utopia politica vagheggiata da Platone prende le mosse dalla sua dottrina psicologica. Lo stato ideale sarà composto da tre categorie di persone, coincidenti con sapienza, coraggio e temperanza. La prima classe, quella dei filosofi, conoscitori delle idee, ha il compito di dirigere razionalmente la comunità secondo il principio generale di giustizia (sapienza); la seconda, quella dei guardiani, ha il compito di difenderla militarmente (coraggio); la terza, quella dei produttori, si occupa dei beni materiali necessari alla sopravvivenza (perseveranza).

Un certo ammorbidente della divisione tra spirito e materia guida il pensiero di Platone nella grandiosa concezione cosmologica del *Timeo*, il dialogo nel

quale parla dell'universo. Qui compaiono tre nuove realtà: il "ricettacolo universale", che è il luogo della materia che diviene; il Demiurgo che, aiutato da divinità inferiori, plasma la materia imitando le idee; gli enti matematici, numeri e figure geometriche, entità intermedie, sulla base delle quali il Demiurgo dà forma alle cose del mondo, dagli astri alle minuzie. Il mondo è un essere vivente, dotato di un'anima impastata di eterno (indivisibile) e di temporale (divisibile). Ha la forma di due grandi cerchi intrecciati, uno esterno, quello dell'identico, e uno interno, quello del diverso, a sua volta diviso nelle sette orbite planetarie. Un'armonia simile a quella che regola i rapporti musicali, presiede al movimento delle sfere scandito dal tempo "immagine mobile dell'eterno". Le anime che, come abbiamo visto, esistono prima dei corpi nei quali si incarnano, dimorano nelle stelle e lì tornano dopo la morte del corpo.

Il Medioevo è attraversato da varie correnti di pensiero ispirate al platonismo e al neoplatonismo¹, anche se i dialoghi non furono noti fino al XII secolo², escluso il *Timeo*, tradotto e commentato da Calcidio (IV secolo). I pensatori cristiani fanno proprie alcune movenze del pensiero platonico, in generale il suo attribuire una misura inferiore di essere al mondo materiale. Poi la teoria dell'anima che ritorna a casa dopo la morte del suo temporaneo contenitore. La grande passione medievale per l'allegoria può essere certamente ricondotta all'influsso della teoria delle idee mentre la negazione dello statuto di realtà alle apparenze sfuma/complica la definizione concettuale delle cose, che diventano fantasmi della verità.

Se Dante abbia letto il *Timeo* è argomento di discussione tra gli studiosi. Certo il poeta (pur pensando come tutti gli intellettuali a lui contemporanei in modo velatamente platonico) non poteva accettare l'idea dell'anima individuale eterna, che contraddice l'intervento creatore del Dio cristiano.

Nel *Convivio*, accennando alla teoria delle idee, plaude alla dirittura dell'uomo:

"Altri furono, sì come Plato, uomo eccellentissimo, che puosero non solamente tante Intelligenze quanti sono li movimenti del cielo, ma eziandio quante sono le spezie de le cose (cioè le maniere de le cose): sì come è una spezie tutti li uomini, e un'altra tutto l'oro, e un'altra

¹ Movimento composito nato nel III-IV secolo d.C., epoca tardo-ellenistica, richiamantesi alla filosofia platonica e a tutta la tradizione filosofica greca. Il fondatore e massimo rappresentante è Plotino (203-270). Da platonismo e neoplatonismo presero le mosse molti dei primi pensatori cristiani, come **sant'Agostino**, che apprezzava particolarmente la teoria platonica del Dio unico.

² Tra il 1154 e il 1160 Aristippo di Catania traduce in latino per la prima volta il *Menone* e il *Fedone*. Nel IX secolo però si era già diffuso il pensiero dello Pseudo Dionigi che è una versione cristiana del pensiero neoplatonico.

tutte le larghezze, e così di tutte. [...]; e chiamale Plato 'idee', che tanto è a dire quanto forme e nature universali." (*Convivio* II iv 4-5).

Nel IV del *Paradiso* il poeta, che ha appena avuto il primo incontro con le anime beate (vedi **Piccarda Donati**), è preso da un dubbio: ha dunque ragione Platone quando dice che le anime ritornano alle stelle dopo la morte del corpo? **Beatrice**, la guida teologica, gli spiega che non è così. Le anime appena incontrate, e quelle che incontreranno dopo, sono tutte nell'Empireo, la mente di Dio, dove la loro "dolce vita" ha vari gradi di intensità, determinati dal sentire più o meno il soffio divino d'amore:

*Ancor di dubitar ti dà cagione
parer tornarsi l'anime a le stelle,
secondo la sentenza di Platone.*

[...]

*ma tutti fanno bello il primo giro,
e differentemente han dolce vita
per sentir più e men l'eterno spiro.
Qui si mostraro, non perché sortita
sia questa spera lor, ma per far segno
de la celestial c'ha men salita.*

Par. IV 22-39

Piccarda e gli altri sono apparsi a Dante nel Cielo della Luna, non perché sono stabilmente qui, ma per motivi pedagogici. Al poeta che ha ancora sensi e intelletto da uomo mortale è necessario comparire in modo sensibilmente comprensibile, per cui nel primo Cielo gli sono apparsi gli spiriti che affondano lo sguardo in Dio meno profondamente, proprio per mostrargli questa loro condizione. Ma forse, aggiunge Beatrice, quello che Platone dice nel *Timeo* è una metafora:

*Quel che Timeo de l'anime argomenta
non è simile a ciò che qui si vede,
però che³, come dice, par che senta.
Dice che l'alma a la sua stella riede,
credendo quella quindi esser decisa
quando natura per forma⁴ la diede;
e forse sua sentenza è d'altra guisa
che la voce non suona, ed esser puote
con intenzion⁵ da non esser derisa.
S'elli intende tornare a queste ruote
l'onor de la influenza e 'l biasmo, forse⁶
in alcun vero suo arco percuote⁷.*

³ Visto che.

⁴ Termine filosofico medievale: "sostanza".

⁵ Modo di intendere.

⁶ Sempre ammesso che Platone parli metaforicamente.

⁷ "Nei canti IV e V Dante ha elaborato una complessa teoria del segno, con la quale ha dato sostanza gnoseologica alla disperante espressione metaforica dell'ineffabile. Il *poema sacro* ha lo statuto di una *textura* verbale, necessariamente obliqua e indiretta, in cui l'artefice umano tenta di riprodurre, *per vestigias et*

Par. IV 22-60

“Quello che il Timeo afferma riguardo alle anime non è uguale a ciò che si vede qui, visto che sembra che il filosofo intenda proprio quello che dice. Dice che l'anima torna alla sua stella, perché crede che essa se ne sia staccata quando la natura la produsse come forma; ma forse il significato è diverso dalla lettera, e tale che il senso non sia risibile. Se egli vuole attribuire a queste sfere il merito e la colpa dell'influenza astrale, il suo arco colpisce in qualche verità.”

Beatrice aggiunge che gli antichi popoli attribuirono alle sfere, sbagliando, una influenza deterministica, tanto da dare loro il nome di divinità.

*Questo principio, male inteso, torse
già tutto il mondo quasi¹, sì che Giove,
Mercurio e Marte a nominar trascorse.*

Par. IV 61-63

“Questa teoria, male interpretata, traviò quasi tutti i popoli, tanto che essi arrivarono a dare agli astri i nomi di Giove, Mercurio e Marte.”

Mentre invece le stelle “inclinano” l'uomo ma non determinano il suo comportamento e quindi non lo esimono dalle sue responsabilità. Gli spiriti beati appaiono a Dante nel Cielo che li ha influenzati, bene o male, donando loro un carattere di base. Nel Cielo della Luna, in particolare, il pellegrino ha incontrato coloro che hanno avuto da quella sfera una volontà non del tutto ferma nei propositi. Nel cielo di Mercurio vedrà le anime che furono attive per desiderio di gloria, in quello di Venere quelle che sentirono fortemente il desiderio dell'amore, nel cielo del Sole chi in vita dimostrò sapienza, in quello di Marte gli spiriti combattenti, in quello di Giove le anime amanti della giustizia e in quello di Saturno gli spiriti che amarono sopra ogni cosa la contemplazione.

umbras, l'opera del supremo Artefice, in sé unica e autosufficiente *fons veritatis*, [...]. La poetica e l'impianto cosmico-filosofico del *Paradiso* si integrano dunque perfettamente secondo il motivo timaico dell'opera materiale quale copia, riflesso, ombra, traccia dell'unica opera che conta, quella dell'*Opifex* demiurgico sussunto da Dante, secondo la più ortodossa delle esegesi cristiane, nel Dio del *Genesis*.” (Ariani 2010 166-167).

¹ Tutti tranne gli Ebrei.